

Giuseppe Lanza

**LA MISURAZIONE
DELLA DISUGUAGLIANZA
ECONOMICA**

**Approcci, metodi
e strumenti**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Lanza

**LA MISURAZIONE
DELLA DISUGUAGLIANZA
ECONOMICA**

**Approcci, metodi
e strumenti**

FrancoAngeli

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mio padre e mia madre

It can be said that the history of science is the history of man's efforts to devise procedures for measuring and quantifying the world around him.

Stanley S. Stevens, *Measurement* (1967).

Indice

Introduzione	pag.	11
Parte I – Aspetti concettuali e metodologici		
1. Questioni di metodo	»	21
1. La variabile economica di riferimento	»	21
2. Definizione di reddito	»	23
3. L'unità temporale di riferimento	»	27
4. L'unità reddituale di riferimento e la redistribuzione familiare	»	29
5. Misurazioni e ordinamenti	»	32
5.1. Misure ordinali vs misure cardinali	»	33
5.2. Relazioni e ordinamenti	»	36
2. Le scale di equivalenza	»	39
1. Confrontare i redditi familiari	»	39
2. Fondamenti teorici delle scale di equivalenza	»	43
3. Scale di equivalenza econometriche	»	47
3.1. Il metodo di Engel	»	48
3.2. Il metodo di Rothbarth	»	52
3.3. Scale di equivalenza soggettive	»	54
4. Scale di equivalenza pragmatiche	»	55
5. Un esempio numerico	»	60

3. La distribuzione dei redditi	pag.	61
1. Descrizione della distribuzione dei redditi	»	61
2. La funzione di densità di frequenza	»	66
3. La funzione di densità cumulata	»	68
4. La curva di Lorenz	»	72
5. La parata di Pen e il calice della disuguaglianza	»	81
6. Distribuzioni teoriche	»	85
 Parte II – Ordinamenti di disuguaglianza		
4. Ordinamenti parziali di disuguaglianza	»	91
1. La disuguaglianza	»	91
1.1. La disuguaglianza fra due individui	»	92
1.2. La disuguaglianza fra più di due individui	»	96
1.2.1. Assioma di simmetria	»	98
1.2.2. Principio del trasferimento	»	99
1.2.3. Indipendenza dalla media	»	102
1.2.4. Indipendenza dalla popolazione	»	105
2. Ordinamenti di disuguaglianza	»	106
2.1. Ordinamento di Lorenz	»	107
2.2. Ordinamento alla Robin Hood	»	112
2.3. Ordinamento bistocastico	»	116
3. Relazione tra gli ordinamenti di disuguaglianza	»	118
 5. Disuguaglianza e benessere	»	123
1. Confronti di benessere: introduzione	»	123
2. Il criterio di Pareto	»	124
3. La funzione del benessere sociale	»	129
3.1. Proprietà della funzione del benessere sociale	»	132
3.2. Welfarismo e utilitarismo	»	136
3.3. Medie potenziate	»	143
4. Relazione tra benessere e disuguaglianza	»	145
5. Curve di Lorenz generalizzate	»	148
6. Avversione alla disuguaglianza	»	153
6.1. Principio dei trasferimenti decrescenti	»	156
7. La dominanza stocastica	»	160

6. Ordinamenti completi di disuguaglianza	pag.	167
1. Gli indici di disuguaglianza	»	167
1.1. La consistenza con l'ordinamento di Lorenz	»	173
1.2. Il campo di variazione e il rapporto interdecilico	»	175
1.3. Lo scostamento semplice medio	»	177
1.4. La varianza, il coefficiente di variazione e l'indice HH	»	179
1.5. La varianza dei logaritmi e la deviazione logaritmica media	»	181
1.6. Teoria dell'informazione e l'indice di entropia di Theil	»	184
1.7. Le differenze medie	»	186
2. Le misure derivate dalla curva di Lorenz	»	188
2.1. Il coefficiente di Schutz	»	189
2.2. L'indice di Amato-Kakwani	»	191
2.3. Il coefficiente di Gini	»	192
3. L'approccio normativo	»	201
3.1. Dal benessere alla disuguaglianza	»	202
3.1.1. L'indice di Dalton	»	202
3.1.2. L'indice di Atkinson-Kolm-Sen	»	204
3.1.3. L'indice di Atkinson	»	209
3.2. Dalla disuguaglianza al benessere: la FBS abbreviata	»	214
3.2.1. La FBS abbreviata per il coefficiente di Gini	»	217
3.2.2. Il coefficiente di Gini generalizzato	»	219
4. L'approccio assiomatico	»	222
4.1. La scomponibilità per gruppi	»	224
4.2. Gli indici di entropia generalizzata	»	230
4.3. La subgroup consistency	»	232
4.4. La scomposizione del coefficiente di Gini	»	234

Parte III – Effetti dei trasferimenti sulla disuguaglianza

7. Singoli trasferimenti di reddito	»	241
1. Introduzione	»	241
2. Effetti di un singolo trasferimento di reddito	»	242
3. Notazione ed alcune precisazioni	»	244
4. Un risultato generale	»	245

5. Il benchmark per gli indici non posizionali	pag.	250
6. Il benchmark per gli indici posizionali	»	258
7. Una nuova misura dell'avversione alla disuguaglianza	»	263
7.1. La LTC per gli indici non posizionali	»	265
7.2. La LTC per gli indici posizionali	»	269
8. Trasferimenti inefficienti	»	271
1. Introduzione	»	271
2. Disuguaglianza e inefficienza	»	274
2.1. Effetti di un trasferimento inefficiente sugli indici non posizionali	»	276
2.2. Effetti di un trasferimento inefficiente sugli indici posizionali	»	282
3. Benessere e inefficienza	»	287
4. Trasferimenti monetari	»	289
5. Nota conclusiva	»	291
Riferimenti bibliografici	»	295

Kpvt qf w/ kppg"

"
"
"
"
"
"
"
"
"
"

Il tema della disuguaglianza economica ha riacquisato negli ultimi anni una dimensione crescente sia a livello internazionale con lo sviluppo dei processi di globalizzazione, sia all'interno di ogni singolo paese con le continue trasformazioni dei rapporti sociali e personali. È ormai opinione comune che, accanto a processi più o meno veloci di sviluppo economico, continuino a persistere, se non in molti casi ad inasprirsi, forme di disparità e di discriminazione già esistenti e da molti giudicate assolutamente inaccettabili sia fra i diversi paesi che fra i singoli individui. Si tratta di sviluppi in netto contrasto con le predizioni di gran parte delle teorie economiche secondo le quali avrebbe dovuto manifestarsi da un lato una tendenza alla convergenza nei redditi medi tra paesi più ricchi e paesi più poveri, e dall'altro, una più equa ripartizione delle risorse fra i cittadini di un paese una volta che questo avesse raggiunto il pieno sviluppo industriale (Kuznets, 1955).

In generale, va sottolineato che la disuguaglianza tra le posizioni economiche dei diversi individui costituisce un elemento di valutazione che, insieme al giudizio di efficienza, permette di apprezzare la desiderabilità sociale di un dato assetto dell'economia; di conseguenza, l'eventuale legame esistente fra la disuguaglianza ed altri fenomeni socio-economici è divenuto – e di certo continuerà ad essere – oggetto di analisi di molti studiosi. In altre parole, oltre ad essere intrinsecamente rilevante per la valutazione sociale, l'analisi della disuguaglianza è necessaria alla comprensione di fenomeni sociali diversi, ad essa in qualche modo correlati o legati da relazioni di tipo causale.

Ad esempio, ci si interroga non soltanto sull'eventuale relazione esistente e ampiamente dibattuta tra grado di disuguaglianza e le potenzialità di crescita di un'economia, ma anche sull'esistenza di una relazione fra disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e livelli di salute (tassi di morbosità/mortalità), tra grado di disuguaglianza nella distribuzione delle risorse

(o “polarizzazione”) e possibilità di tensioni e conflitti sociali (violenza); inoltre si indaga anche sull’eventuale relazione tra disuguaglianza economica e disoccupazione o ci si chiede ad esempio quale effetto abbia avuto la globalizzazione dell’economia mondiale sul grado di disuguaglianza tra i paesi del mondo e all’interno dei singoli paesi.

Esistono poi diversi altri canali attraverso i quali la disuguaglianza economica influenza in qualche modo il processo di sviluppo economico di un paese ed anche gli effetti delle varie politiche economiche poste in essere proprio per influenzare ed indirizzare tale processo. Ad esempio, in presenza di un mercato di capitali imperfetto, un elevato livello di disuguaglianza nella distribuzione personale dei redditi sicuramente influenza e discrimina i soggetti in termini di possibilità di accesso alle varie forme di credito implicando un livello sub-ottimale degli investimenti; od ancora, la crescita economica può essere negativamente influenzata dalla disuguaglianza quando il sistema fiscale improntato a criteri di progressività è caratterizzato da inefficienza; in altre parole, un’economia che presenta un alto grado di disuguaglianza è caratterizzata da una elevata probabilità che in essa vengano adottate misure di redistribuzione dei redditi, cioè interventi che di norma hanno effetti distorsivi sulle scelte degli individui e che quindi generano effetti riduttivi sulla crescita reale. Quest’ultimo caso confermerebbe quanto ipotizzato da Okun (1975), il quale, come è noto, aveva sostenuto con forza la tesi dell’esistenza di un trade-off tra efficienza ed eguaglianza o, come potrebbe sostenersi con gli opportuni adattamenti, tra crescita ed eguaglianza.

Queste combinazioni di accresciuto interesse sociale e di interesse accademico, assieme ad un notevole aumento dei dati a disposizione degli analisti, hanno fatto sì che lo studio della distribuzione delle risorse economiche riacquistasse un posto di primaria importanza fra gli studiosi. Questo lavoro è appunto dedicato al tema delle disuguaglianze economiche ed, in modo particolare, al problema della misurazione della disuguaglianza presente nel modo in cui si distribuisce una risorsa economica – tipicamente il reddito – fra gli individui che compongono una collettività.

Ma cosa si intende esattamente quando si parla di disuguaglianza economica? Disuguaglianza di cosa e tra chi? Come si misura? Come è possibile effettuare confronti congrui nel tempo o nello spazio? Come cambia il livello di disuguaglianza al variare dei livelli di reddito nella distribuzione? Queste sono solo alcune delle fondamentali domande alle quali lo studioso deve cercare di dare una risposta quando vuole analizzare, in termini di disuguaglianza, il modo in cui una risorsa economica è distribuita fra una collettività di individui.

Le disuguaglianze economiche tra gli individui possono manifestarsi nelle forme più varie: disuguaglianze nel grado di istruzione, nel tipo di occupazione, nei tenori di vita, nel livello di reddito e di patrimonio, nella capacità di consumo, eccetera. In generale, gli economisti assumono che tutte queste dimensioni siano rappresentabili da un'unica variabile di natura "monetaria": principalmente il reddito, la ricchezza o i livelli di consumo. Queste tre variabili non costituiscono di certo le uniche grandezze che appare desiderabile distribuire in modo meno diseguale, ad esempio, nel tentativo di riconoscere maggiore importanza alla libertà dei singoli ed ai loro "meriti" Sen, come ormai è ben noto, ha sostenuto e difeso con forza l'idea che occorra perseguire l'eguaglianza delle *capabilities*, il non disporre di indicatori pienamente adeguati a questo riguardo ha reso comunque difficile il perseguimento di questo approccio nella pratica.

Anche la delimitazione del dominio dei soggetti rispetto ai quali misurare la disuguaglianza presenta problemi. Ad esempio, come unità di analisi di riferimento si devono considerare gli individui o le famiglie? Od ancora, devono essere considerate le generazioni future? Se la risposta a quest'ultima domanda fosse positiva si aprirebbero problemi impegnativi e non risolti, come sono quelli affrontati dalla letteratura sull'equità intergenerazionale. Inoltre, se misurassimo la disuguaglianza attraverso il reddito, sarebbe più appropriato riferirsi al reddito relativo all'arco di vita (nel qual caso risulterebbe difficile, ad esempio, parlare di disuguaglianze tra giovani ed anziani) o a quello guadagnato in un ben più limitato periodo di tempo? Molte delle alternative elencate implicano orizzonti temporali di diversa lunghezza; naturalmente, l'esigenza di disporre di validi indicatori spinge verso orizzonti brevi oltre che verso variabili facilmente misurabili.

In questa sede, analizzeremo il problema della misurazione del fenomeno della disuguaglianza economica assumendo come variabile di riferimento il reddito. Il problema delle disuguaglianze economiche sarà dunque ridotto ad un problema di tipo unidimensionale; si tratterà cioè, di effettuare misurazioni e confronti di disuguaglianza (ed anche di benessere) fra diverse distribuzioni di reddito: per confrontare le economie di diversi paesi, per valutare l'effetto di un intervento pubblico sul grado di disuguaglianza e di benessere in un paese, per studiare l'evolversi nel tempo della disuguaglianza in una data economia e così via. In generale, date due distribuzioni di redditi x ed y , si tratta di stabilire se la disuguaglianza in x sia maggiore, uguale o minore della disuguaglianza presente in y . L'affrontare questo tipo di analisi richiede oltre ad informazioni e dati di partenza il più possibile affidabili, anche un affinamento critico dei concetti cui si fa continuamente ricorso quando si formulano giudizi etici sui fenomeni osservati o proposte politiche di intervento per modificarli.

Nell'ultimo periodo, dal punto di vista teorico si è cercato di riformulare i concetti di disuguaglianza e di benessere, di identificare le variabili causali che li determinano, di evidenziare le relazioni fra disuguaglianza e caratteristiche strutturali del sistema socio economico nonché fra disuguaglianza e politiche redistributive. L'analisi svolta riguarderà esclusivamente gli aspetti metodologici relativi al problema della quantificazione del livello di disuguaglianza esistente in un collettività ed in particolare verranno analizzati da un lato come derivare, sia in termini di disuguaglianza che di benessere, ordinamenti fra diverse distribuzioni di una data risorsa e dall'altro verranno descritte ed analizzate in maniera approfondita le peculiarità delle varie metodologie esposte.

Ma come si misura il livello di disuguaglianza economica e quindi come si stabilisce quale fra due diverse distribuzioni è più disuguale? Se c'è una cosa sulla quale tutti gli studiosi del fenomeno della disuguaglianza concordano, è che la risposta a questa domanda non è per nulla immediata e quanto mai univoca. L'esistenza di una pluralità di variabili di riferimento e l'eterogeneità degli individui riduce infatti fortemente le probabilità di ordinare in modo univoco, in termini di disuguaglianza, due qualsiasi distribuzioni. Le difficoltà di valutazione tuttavia non scompaiono nemmeno quando, come nel nostro caso, il carattere multidimensionale della disuguaglianza viene ricondotto ad un unico spazio, il livello del reddito. Questo avviene perché il concetto di disuguaglianza economica è in generale caratterizzato da una ambiguità che fa sì che il problema della sua misurazione sia uno dei temi più controversi dell'analisi distributiva.

Questa complessità del fenomeno spiega la presenza in letteratura di una vastissima gamma di indicatori e misure di diversa natura. Proprio a seconda della loro natura, si è soliti distinguere fra misure positive e misure normative della disuguaglianza. Le prime sono essenzialmente degli indici di origine statistica atti a fornire un'informazione sintetica del grado di dispersione che caratterizza una data distribuzione. Lo sviluppo delle misure normative è invece più recente e risale principalmente agli inizi degli anni Settanta; la tesi principale alla quale bisogna implicitamente aderire utilizzando questa seconda classe di indicatori è che nell'effettuare misurazioni della disuguaglianza non si possa prescindere dall'introdurre giudizi di valore. È quindi necessario che, qualunque sia la misura della disuguaglianza impiegata, si renda esplicito il sistema di preferenze collettive ad essa sottostante. La presenza di una molteplicità di misure, siano esse positive o normative, non solleverebbe alcun problema di scelta se, nel confronto fra due distribuzioni di reddito, il ricorso ad un indice o ad un altro non determinasse risultati contraddittori tra loro, ossia non creasse una incoerenza di ordinamenti. È tuttavia noto invece, che la scelta dell'indice di disugua-

gianza influenza l'ordinamento fra le varie distribuzioni; ad esempio, dato l'obiettivo di ordinare le distribuzioni dei redditi di due paesi, x e y , è molto probabile trovare due diverse misure che diano un esito del confronto completamente opposto. In altre parole, per quantificare la disuguaglianza, e quindi per effettuare il confronto, la distribuzione del paese x può risultare più o meno diseguale della distribuzione del paese y a seconda dell'indice scelto. Tale incoerenza deriva principalmente dal fatto che il livello di disuguaglianza che ogni misura mette in evidenza, è il risultato di un particolare processo di aggregazione dei livelli dei redditi individuali opportunamente pesati; è ovvio quindi che al variare di tale processo di aggregazione e/o attribuendo un peso maggiore a parti diverse della distribuzione dei redditi, si possano ottenere risultati contraddittori.

Una strada per risolvere il problema potrebbe consistere nell'individuare a priori quali siano le proprietà "desiderabili" che una misura della disuguaglianza debba soddisfare, ed in un secondo momento determinare la "bontà" di ciascuna misura proprio in ragione delle proprietà da questa rispettate. È questa l'idea su cui si fonda il cosiddetto approccio assiomatico: imponendo il rispetto di queste proprietà, l'insieme costituito dalla molteplicità di misure esistenti si restringe, limitando così il problema relativo all'incoerenza degli ordinamenti derivanti dall'utilizzo di misure diverse. La razionalizzazione assiomatica di indici di origine statistica rende dunque obsoleta la distinzione tra misure normative e misure positive.

Una linea di ricerca alternativa a questa impostazione – che vedremo nella seconda parte – è costituita dall'approccio degli ordinamenti parziali o "*rcvkrh'cpmkpi "crrtqcej*". La caratteristica fondamentale di questa metodologia consiste nel non perseguire l'obiettivo ambizioso di costruire una misura cardinale della disuguaglianza, ossia una misura interpretabile come una relazione d'ordine, che oltre ad essere riflessiva e transitiva sia anche completa, ma riconoscere apertamente le difficoltà connaturate al problema della misurazione della disuguaglianza.

Se si prende in considerazione il semplice esempio di come dividere la stessa torta fra due soggetti, l'ipotesi di una molteplicità di ordinamenti sembra poco plausibile; infatti, la disuguaglianza è inequivocabilmente massima quando la torta è attribuita ad un unico soggetto e va diminuendo fino alla perfetta uguaglianza della divisione a metà; quindi – seguendo questo asse ideale – si è sempre in grado di vedere quale allocazione è più o meno diseguale o se due diverse distribuzioni della torta sono equivalenti. Se invece si considera il fatto che i confronti normalmente si effettuano fra distribuzioni di reddito che hanno medie differenti (cioè le torte sono di grandezze diverse) su un elevato numero di individui, ben si capisce che

l'ipotesi della completezza è un po' forte da accogliere, risultando invece plausibile accettare la possibilità di distribuzioni non confrontabili.

L'approccio degli ordinamenti parziali ritiene in sostanza che l'impossibilità di quantificare il livello di disuguaglianza con un valore numerico, od anche solo di ricavare un ordinamento completo fra le distribuzioni poste a confronto, non debba essere giudicata negativamente, ma come una conseguenza della natura complessa del fenomeno che si intende misurare. Il problema della misurazione della disuguaglianza, secondo questo approccio, va quindi inteso come la ricerca di una relazione d'ordine parziale o "*swuk/qtf gkpi*".

Il libro è articolato sostanzialmente in tre parti. Nella prima parte, composta da tre capitoli, sono affrontati problemi di natura tecnico concettuale, quali la definizione della variabile economica di riferimento nonché quello relativo alla scelta sia dell'unità temporale che dell'unità economica più adeguata ai fini dell'analisi. Vengono analizzate inoltre, le varie tecniche per rendere omogenei e quindi comparabili i differenti livelli di reddito relativi a famiglie eterogenee, ed infine mostriamo i diversi modi in cui una distribuzione personale dei redditi può essere rappresentata. Nella seconda parte saranno passati in rassegna le varie tecniche e i principali strumenti già ben noti nella letteratura scientifica relativa alla misurazione della disuguaglianza e del benessere economico. Saranno descritti tutti gli strumenti ed i differenti approcci che permettono di ordinare in termini di "desiderabilità" il modo in cui la risorsa reddito è distribuita fra una popolazione di individui. In altre parole, saranno analizzati gli ordinamenti di disuguaglianza e di benessere relativi a distribuzioni del reddito, approfondendo le due distinte metodologie del c.d. *rcvkntcpnkpi "crrtqcej*." che ricorre all'impiego delle curve di Lorenz e quella legata all'utilizzo di indici sintetici, analizzandone le rispettive implicazioni in termini di struttura delle preferenze collettive. Il problema della misurazione della disuguaglianza economica sarà pertanto affrontato non più nei termini dell'ormai superata contrapposizione tra misure positive e normative, bensì come un problema di ordinamenti completi od incompleti, passando in rassegna da un lato il criterio di dominanza nel senso di Lorenz, tutti i criteri di dominanza ad esso equivalenti e le loro principali estensioni teoriche e dall'altro tutti i principali indici di natura sintetica, sia quelli cosiddetti positivi sia quelli normativi.

Infine, la terza parte costituisce una parte di approfondimento alla misurazione della disuguaglianza e consiste in un'analisi delle caratteristiche delle più comuni misure della disuguaglianza svolta indagando come i vari indici valutino in maniera differente particolari cambiamenti nel modo in cui la risorsa in oggetto viene distribuita fra gli individui. Nello specifico,

negli ultimi due capitoli verrà esposta l'analisi proposta da Lambert e Lanza (2006) i quali, utilizzando l'approccio degli ordinamenti completi, esaminano in maniera approfondita il comportamento della disuguaglianza (espressa quindi, da particolari misure cardinali) in seguito a particolari trasferimenti di reddito. Nel settimo capitolo verrà analizzato il comportamento degli indici di disuguaglianza quando un solo livello di reddito subisce un incremento (trasferimento monotono): verrà, cioè, ipotizzato un trasferimento di reddito su uno qualsiasi degli individui e la distribuzione così ottenuta sarà confrontata con quella originale. Nell'ottavo ed ultimo capitolo descriviamo infine, ciò che in letteratura viene comunemente definito *öngcenf* "dwengv'tcpulgtö: intuitivamente, viene trasferita una risorsa – in questo caso reddito – fra due diversi individui e contemporaneamente parte della risorsa viene “persa” durante il trasferimento a causa della presenza di inefficienza o di “costi di transazione”. Lo scopo è quello di analizzare e quantificare la misura dell'inefficienza del processo redistributivo rispettando la condizione che il trasferimento non causi un aumento del livello di disuguaglianza. Descriveremo i risultati ottenuti con questa metodologia evidenziando le caratteristiche degli indici più comunemente utilizzati con particolare riferimento al grado di avversione alla disuguaglianza insito in ognuno di esso.

Ovviamente trattandosi di un'analisi teorica di tipo quantitativo, tutta la trattazione verrà esposta anche con l'ausilio di formule ed espressioni. Verranno enunciati diversi teoremi, alcuni ben noti e ritenuti fondamentali nella teoria della disuguaglianza e del benessere, mentre altri costituiranno ed in alcuni casi sintetizzeranno alcuni risultati particolarmente interessanti soprattutto nella terza parte; inoltre al fine di agevolare l'esposizione, nonché per facilitarne al lettore la comprensione, il lavoro è corredato da diversi strumenti grafici e da varie tabelle. Facciamo notare che ad ogni successione (di definizioni, di espressioni algebriche, di teoremi, di figure, di tabelle e così via) corrisponderà una numerazione progressiva solo all'interno di ogni capitolo nel senso che all'inizio di un nuovo capitolo sarà fatta iniziare una nuova numerazione; solo quando un teorema, (o un'espressione, una tabella o qualsiasi altra cosa) verrà richiamato in una sede diversa, il numero che lo identificherà sarà preceduto dal numero del capitolo nel quale è stato per la prima volta introdotto.

Parte I

Aspetti concettuali e metodologici